

# TRIBE MAGAZINE

The Bike Tribe Official Magazine  
Issue 2 - September 2010

**SPECIALE  
LEADVILLE 100**

**IL DIARIO  
DELL'AVVENTURA  
IN COLORADO**

**UN SOLO TEAM ITALIANO:  
BIKE TRIBE  
UN SOLO BIKER ITALIANO:  
MICHELE GALLINA**



**GOOD JOB  
MICHELE!**



SCATOLIFICIO  
**ONDULKART**



**ETICLASS**



**ROTOLPIAVE**



dacos  
sistemi



## LEADVILLE 100 - COLORADO

Il Bike Tribe è stato l'unico team Italiano presente a Leadville in Colorado per quella che è considerata, non a torto, una delle più massacranti gare di mountain bike. Questo grazie all'intraprendenza, al coraggio condito anche con un pizzico di follia, del nostro Michelle Gallina, che accompagnato dall'inseparabile Cinzia, ha voluto realizzare il suo sogno di esserci. Un anno fa, quando leggeva su una rivista del settore di questa incredibile gara, Michele si era posto un obiettivo: esserci. Ce l'ha fatta, e noi vogliamo fargli questo regalo, dedicandogli l'intero numero del nostro Magazine alla sua avventura. Riportiamo il suo diario di viaggio, così come lo ha scritto e siamo certi che le emozioni provate da Michele, saranno anche le vostre. Buona Lettura!

## GOOD JOB MICHELE!

Ci siamo la sveglia ha fatto il suo dovere, ore 4, 4 e 03, Pronti, per fortuna la macchina è già carica.... Bici al seguito quindi colazione (l'ultima vera colazione di queste vacanze - Cinzia), io ieri sera ho fatto l'ultima cena con pasta Barilla!

Via verso Venezia aeroporto: primo problema raggiungere il primo piano con il bagagliaio fuori misura; ascensore, 2 viaggi ed eccoci al check-in. Una pratica in più per la bici, 75 euro di biglietto extra e la consegna all'oversize luggage.

Solito acquisto di giornali, muffin più yogurt, pepsi light ed imbarco gate 15. Sto scrivendo in volo, certo che l'i-Pad dà grosse opportunità e molte soddisfazioni.

Speriamo bene, il viaggio è lungo e con diversi scali: Madrid, Chicago, Los Angeles. A dopo.

L'aeroporto di Madrid è immenso e molto bello, arriviamo all'hub 4, ma leggendo i biglietti per Chicago notiamo che dobbiamo andare al 4S nulla di drammatico, ma non abbiamo moltissimo tempo e questi dista circa 12 minuti.

Ci siamo preoccupati per nulla, c'è un treno che ci porta a soli 5 minuti dall'imbarco per Chicago.

Piccolo particolare, abbiamo una sete e una fame da lupi, ma siamo prigionieri del reparto voli per gli USA, non ci sono bar, ma solo le malediche distributrici automatiche: pazienza ci accontentiamo di una

bottiglietta d'acqua e un Kit Kat!

Finalmente in volo per gli States: l'aereo è grande, ma scopriamo il primo intoppo, i posti prenotati, tenendo conto dei problemi a star seduta di Cinzia, non corrispondono a quanto promesso, lo spazio è esiguo, e Cinzia sta già male!

Mi chiedo: "che abbiano caricato la bici?"

Ore 18 e 40 (italiane) non ci passa più, dormire è un'impresa, non ci resta che leggere e ogni tanto fare una passeggiata per l'aereo.

Scalo a Chicago, fila controllo passaporti durata circa 1 ora, secondo problema, quale terminal?

Sul biglietto non c'è scritto, chiediamo, nessuna lo sa. Tentiamo di arrangiarci, prendiamo un treno interno, con indicato il terminal dove partono gli aerei dell'American Airlines, ma piccolo intoppo, scendiamo nel posto sbagliato, le circa 4 ore che avevamo a disposizione tra l'arrivo e la partenza si sono ridotte a due scarse, "piccola scarpinata" si fa per dire, ed eccoci arrivati: abbiamo ancora circa un'ora e mezza per mangiare qualcosa, pollo riso e tortilla.

Accidenti, controllando i biglietti della tratta Chicago Los Angeles, ci accorgiamo che i nostri posti non sono vicini, poco male il fascino Italiano colpisce ancora: il sottoscritto corrompe una magnifica hostess, (avrà avuto circa 60 anni, ma ormai è questa l'età media su cui faccio colpo!) e ci assegnano due posti vicini, a discapito di una coppia di amiche Americane.



Un solo biker Italiano  
a Leadville

Finalmente vediamo terra! Sotto di noi Los Angeles, sono le 20 e 30 locali, e' il momento della verità i bagagli ci saranno dopo aver fatto 3 scali? Ragazzi tanto di cappello all'Iberia e all'American Airlines, i nostri bagagli spuntano subito dal tappeto rotante, e in fondo vedo un addetto dell'aeroporto con un grosso scatolone, e' la "mia" Swat". Problema numero 2 il parcheggio dell'Avis dista qualche miglio, per fortuna ci stanno gli autobus della compagnia che ci porta "armi e bagagli" a destinazione.

Altra fila per prendere l'auto, ci consegnano un maxi SUV nuovo di palla, ma non ci sta lo scatolone in piedi, dobbiamo per forza abbattere tutti i sedili e distenderlo!

Siamo sfiniti! Sono passate 28 ore dalla partenza da Oderzo e finalmente siamo in camera in albergo a Los Angeles.

Domenica 8 agosto, ore 4:00 di mattina, siamo svegli, il cambiamento di fuso orario sta raccogliendo i suoi frutti impedendoci di dormire, ci riproviamo, ma dopo un'altra ora di dormi veglia ci arrendiamo e decidiamo di partire prima, destinazione Williams, in Arizona, sarà il trasferimento in auto più lungo di tutto il tour, l'obiettivo è visitare il mitico Grand Canyon.

Dopo 8 lunghe ore d'auto, ma neanche tanto, visto i meravigliosi paesaggi che abbiamo attraversato, eccoci arrivati a Williams' una cittadina ora famosa come la "Gate of Grand Canyon" ma anni orsono era una delle più importanti località attraversate dalla mitica Route 66' la strada più lunga D'America, circa 3900 miglia da Chicago a Los Angeles.

Dopo esserci sistemati in albergo, partiamo subito verso l'entrata del parco, (state pensando che sia vicino a Williams, avete pensato bene, dista "solo" una 50 di miglia). ...solo 50 miglia: vi ricordo che siamo in America dove una persona per fare la spesa è capace di fare un'ora di strada!

Il Grand Canyon non delude le attese, è una cosa incredibile, non si riesce a capacitarsi come un fiume "il Colorado" e gli agenti atmosferici abbiano creato tutto questo.

Permettetemi una piccola digressione da biker: che bello sarebbe fare una escursione di un paio di giorni in mtb! Basta fantasticare, tra qualche giorno farò una scorpacciata di mtb.

Lunedì 9 agosto, lasciamo Williams diretti verso Kayenta, nel cuore della Navajo Nation, per andare a vedere la Monument Valley, dove hanno girato numerosi film Western.

Eccoci! Kayenta è minuscola con una serie di case, se si possono così chiamare, abitate prevalentemente dai discendenti delle tribù indiane. Visto che la camera sarà libera non prima delle 16 decidiamo di andare direttamente al parco.

Abbiamo una fame da lupi, per fortuna vicino all'entrata c'è una specie di albergo con un ristorante. Sorpresa: Nel menù c'è la pasta! Anche se dubbioso ordino un piatto di "maccaroni in italian soup", con pollo sopra! Cinzia invece opta per il buffet delle verdure, "forse ha fatto la scelta giusta".

Sono qui che scrivo ancora, dunque i famosi maccaroni non hanno prodotto effetti collaterali, quindi possiamo entrare a Monument Valley.

Ore 15, siamo con il nostro mega Suv a noleggio in mezzo alla Monument Valley, come non sentirsi tutti John Wayne.

Sempre per non tradire il nostro spirito di bikers, posso assicurarvi che ci sono dei bellissimi potenziali trial da percorrere con i nostri mezzi preferiti. Ore 18 e 30 si ritorna in albergo per cenare e riposarsi, domani partiamo per Moab, tappa intermedia prima di arrivare a Vail, nostra base per Leadville.

La Mtb e' ancora imballata in auto, non vedo l'ora di rimontarla per fare un giro in questi bellissimi posti!



Michele con Cinzia, intervistato da Paolo Alberati

Martedì 10 agosto: la strada per Moab è qualcosa di incredibile, passiamo per deserti sconfinati e montagne che sembrano costruite dall'uomo quanto sono strane nelle loro forme, lo Utah è uno stato sconfinato dai colori rossastri dovuti alla sua particolare terra. Per fortuna ho un valido sostituto pilota al mio fianco, Cinzia guida spedita verso Moab.

Eccoci finalmente, siamo arrivati! In precedenza vi avevo detto che Moab era una tappa intermedia del nostro viaggio, invece ci riserverà piacevoli sorprese. Questa cittadina a cavallo tra lo Utah e il Colorado è diventata famosa per le sue miniere di Uranio, una volta crollato tale mercato si è riciclata come base di partenza per gli amanti dello sport Outdoor, e non solo: nelle vicinanze ci sono due stupendi parchi nazionali, Arches e Cannyondal.

Come al solito arriviamo in albergo alle 12 e 30 circa e puntualmente veniamo rimbalzati, il check in non si fa prima delle 16! Poco male decidiamo di andare subito a visitare Archies Park, l'unico posto al mondo dove ci sono più archi naturali costruiti in una valle dall'erosione provocata dal vento sulle montagne.

Ragazzi vi avevo detto che Monument è favolosa, ma questa, anche se meno conosciuta, la supera di gran lunga, sembra di essere atterrati su Marte!

Ore 16 e 30 ci sistemiamo in camera e poi ora usciamo per fare un giro in città.

Moab non è un gran che, ma fermandoci su un bel negozio di biciclette, (avevate dubbi?), abbiamo fatto conoscenza con un ragazzo locale, che ci indica dove parte uno dei più famosi mtb trail degli USA, lo SlickRock, un percorso di circa 12 miglia, tracciato tutto su rocce lisce con continui saliscendi e contropendenze, con un paesaggio mozzafiato tutto intorno.

Non vedo l'ora di provarlo, questa sera mi accontento di una sgambata intorno alla cittadina, tanto per ricordare alle gambe come si pedala, ma domani mattina lo Slick Rock sarà mio!

Mercoledì 11 agosto, ore 6 e 30 del mattino: siamo già operativi, non abbiamo messo sveglie, sarà a causa ancora del fuso orario, ma ci svegliamo sempre molto presto.

Sono un po' emozionato, se è vero solo la metà di quello che mi ha detto il ragazzo ci sarà da divertirsi! Lascio Cinzia in perfetta tenuta da runner su una ciclabile adiacente la partenza dello SlickRock, la guardo partire per una corsetta immersa in questo fantastico ambiente e mi dirigo alla partenza del trail. Pronti, via!

Direi che il nostro amico Americano non ha esagerato, Penso al nostro capitano Renato, e mi chiedo se ha presente il primo tratto del canalino Bui di circa due anni fa sul Montello? ...beh qui i canalini non si contano! Non oso pensare come sia percorrerlo dopo una pioggia: credo fantastico!

Siamo un po' stanchi ma soddisfatti, ritorniamo in albergo, doccia, colazione e via verso Vail.

Dopo circa cinque ore di auto, passando dal deserto al paesaggio alpino, arriviamo a Vail, sorpresa in questo albergo ci permettono di fare subito il check in, ci sistemiamo in camera e via per un giro in città. Vi confesso una cosa, Cortina è considerata la perla delle Dolomiti, ma con tutto il rispetto, Vail la supera cento a uno: non avrà le Tofane e il Cristallo, ma in materia di architettura e giardini non c'è paragone. Lo so, ai bikers fa piacere sapere dei paesaggi, ma volete che vado al sodo, quindi vi confermo che questi luoghi sono un paradiso per i noi: ho fatto una sgambatina di circa un'ora e mezza e ho percorso dei sentieri magnifici, non a caso la mountain-bike, nasce nelle Rocky Mountain.

Direi che per oggi può bastare, questo pomeriggio andiamo a Leadville!



Partenza all'alba per la Leadville 100

Ci siamo, ecco il cartello, siamo a Leadville, è passato un anno dalla battuta fatta Cinzia dopo aver letto la Gazzetta dello Sport, quel fatidico 16 agosto 2009 ed eccoci qui, 12 mesi dopo e qualche migliaia di chilometri più ad ovest.

Il paese non è un gran che, si respira aria di un passato glorioso e di un presente un po' decadente, ma non siamo qui per questo, dobbiamo solo capire come muoverci domani quando dovrò presentarmi per ritirare il pacco gara e partecipare alla riunione pre corsa.

Dopo aver individuato i vari edifici dove l'indomani svolgerò tutte le procedure pre gara, non ci resta che andare a cercare Kathy Bedell, la responsabile delle relazioni esterne, che, secondo quanto detto da Stefano Garinei di MTB World, dovrebbe darmi il nome del fotografo ufficiale della gara, per poter inviare un po' di foto in redazione.

Siamo cascati male, non esiste un fotografo ufficiale, insistendo però le viene in mente che accreditato c'è un giornalista italiano di MTB Magazine, leggiamo il nome e con nostra sorpresa vediamo che è Paolo Alberati, noto elite già vincitore di numerose gare in Italia. E' proprio una bella coincidenza, lo abbiamo conosciuto qualche settimana prima alla Dolomiti Superbike.



Il briefing pre-gara

Lo chiamiamo al cellulare riportato nel foglio che ci ha fatto leggere Kathy e ci risponde con entusiasmo, spiegandoci che è a Dillon, un paese non molto lontano da dove ci troviamo ora, per svolgere uno stage in altura nella struttura di Camorani (noto preparatore artefice del metodo Forza Ossigeno); mi dice che ha provato ad iscriversi anche lui e un suo amico (scoprirò poi che è Marcello, l'organizzatore della Sinalunga Bike, ultima tappa del Prestigio), ma che gli Americani sono stati inflessibili non accettando

iscrizioni fuori dalle regole, così ha deciso di seguire la gara come giornalista; detto questo ci diamo appuntamento per il giorno dopo a Leadville.

Ore 8 siamo già in paese, c'è da fare il Medical check-in e siamo curiosi di vedere come funziona. Entriamo nella palestra e subito mi fanno un timbro sulla mano, passo di postazione in postazione dove nell'ordine ricevo: un braccialetto con scritto il mio nome, se prendo medicine, il numero di partenza, il nome di Cinzia con il suo numero di telefono, vado avanti e iniziano a consegnarmi il pacco gara con dentro un po' di cose il numero di partenza ed il chip, che mi viene attivato all'uscita; tempo di percorrenza dell'operazione, non più di 5 minuti! Niente da dire, molto efficienti questi Americani. Da notare che i numeri da esporre sono 4: sul casco, sulla maglia, sul tubo sella e davanti!

Espletate le operazioni di accredito, andiamo all'appuntamento con Alberati e il suo amico. Che fortuna! Ora siamo 4 Italiani, con Paolo e Marcello che si dimostrano subito di compagnia e insieme andiamo al briefing pre gara; anche Paolo mi dice che ha tentato di trovare un fotografo, ma non c'è stato nulla da fare. Pazienza faremo un po' di foto entrambi e ce le scambieremo.

L'atmosfera del briefing guidato dal presidente Ken Chlouber sembra quella di un incontro di fedeli di qualche setta, o di Mediolanum; lui che esalta la folla e la incita, dicendo che tutti ce la possono fare, basta volerlo, e così via. Spiegano anche un po' di regole e forniscono notizie utili per la gara, del tipo attenzione al freddo, alla nausea dovuta all'altitudine, ecc.



Michele con Ken Chlouber e Kathy Bedell

Finalmente è terminato l'incontro e possiamo inforcare le bici per fare un giro; Paolo opta per qualche ripetuta in salita, non lo vedremo più per "solo 4 ore" (faccio presente che sia lui che Marcello alla mattina hanno fatto un'oretta di Rotopress!). Io e Marcello decidiamo di andare a provare un tratto di percorso mentre Cinzia si arma di scarpe da running e va a fare una corsetta.

Al ritorno mangiamo qualcosa, salutiamo Marcello e Paolo, dandoci appuntamento per l'indomani alla partenza. Ultima cosa: dobbiamo consegnare un sacchetto con i miei indumenti di ricambio che l'organizzazione mi farà trovare su un punto del percorso a mia scelta. Decido per Columbine Mine, il punto più alto (4900 metri), posto esattamente a metà gara.

Calcolando che la partenza sarà alle 6 e 30, e che la distanza da Vail a Leadville è di circa un'ora di strada, dovremmo svegliarci alle 4 di mattina! Speriamo di prender sonno subito e di riposare bene! Buona notte!



Training sulla SlickRock

Sabato 14 agosto: che sinfonia!

Per non rimanere addormentato ho messo nell'ordine: sveglia dell'orologio, sveglia del mio telefono, sveglia del telefono di Cinzia, mi alzo incredulo che siano già le 4 del mattino e spengo tutto, facendo terminare il concerto. Avrò dormito sì e no 5 ore, probabilmente ero troppo agitato per la gara.

Guardo Cinzia che come al solito è già operativa, con bollitore in mano, pronta a servire una cioccolata calda: bisogna accontentarsi, non abbiamo la possibilità vista l'ora di fare una colazione diversa e più abbondante.

Per fortuna ho portato con me una serie di integratori, tra i quali un gel pre-gara di carboidrati, residuo del pacco gara della Dolomiti Superbike, credo.



La discesa Pipeline è finita

Ore 4 e 30: in auto direzione Leadville, fa un freddo cane, guardiamo il termometro sul cruscotto dell'auto che segna circa, tradotto in gradi Celsius, + 3°. Penso tra me, "per fortuna che ho portato gambali, manicotti e altra roba invernale",

Ore 5 e 15, siamo a Leadville: qui la temperatura si è abbassata ulteriormente, siamo intorno allo zero! Riluttanti, scendiamo dalla macchina mentre sta schiarendo, e tutto intorno si materializzano altri pazzi come me, intenti a prepararsi per l'avventura.

Ore 6: non si vede neanche l'asfalto da quante mtb sono distese per terra; trovo posto anch'io e distendo la Swat. Primo problema, il freddo mi ha causato un certo movimento di pancia, chiedo a Cinzia di rimanere in zona e vedo dietro di noi i bagni mobili: ci saranno 50 persone in fila, ma non ho scelta e mi devo accodare!

Dopo circa 20 minuti arriva il mio turno! Mancano circa 15 minuti alla partenza, entro, non c'è carta: per fortuna ho due bandane con me... il resto ve lo potete immaginare!

Ore 6 e 25, mancano 5 minuti: intorno a me una marea di bikers con i più svariati abbigliamento e tipologie di mtb. Credo che le 29 pollici eguagliano almeno il numero delle 26'; da noi non è così. Sento intorno una forte eccitazione, tutti si danno pacche sulle spalle augurandosi in bocca al lupo, ovviamente ho tradotto il senso degli auguri, mi affianca uno di loro e mi chiede se è la prima volta che partecipo, io rispondo di sì. Mi chiede quando sono arrivato, io rispondo da tre giorni: mi guarda sorridendo e mi augura good luck, lo guardo un po' guardingo e ringrazio.

Sono le 6 e 29, lo speaker inizia il countdown, 3,2,1... Via!

Ora sono solo con la mia mtb (non proprio mia, ma di Alessandro Battaglin): in ogni caso il risultato dipende solo da noi.

Appena dopo il via mi sposto sulla sinistra, dove dovrebbe esserci Cinzia: la vedo mentre mi fa un cenno di saluto e mi scatta una foto. Penso che ci vorranno un bel po' di ore prima di rivederla.



Lo spettacolo del Colorado

Le prime miglia sono in leggera discesa, il gruppo si sgrana un po, guardo il conta chilometri: siamo a circa 50 orari, cerco di risalire il gruppo per portarmi più avanti sfruttando le scie, ma non è semplice in quanto non c'erano griglie al via e trovo di tutto, dalla signora che impiegherà 13 ore per finirla, al competitivo che ne impiegherà meno di nove.



Michele in recupero

Considerata l'andatura, le prime miglia scorrono veloci, ma ho sempre più freddo, non sento le mani e ho i brividi, nonostante il gilet in windtex di De Marchi: forse era meglio indossare anche il k-way. Dopo circa 7 miglia, finalmente inizia la prima salita: almeno inizierò a riscaldarmi ed a riacquistare sensibilità alle mani. E' lunga circa 6 miglia, con alcuni saliscendi e pochi strappi impegnativi: la difficoltà maggiore è evitare i bikers più lenti, infatti i circa 1500 partecipanti non sono ancora sgranati.

Siamo in cima, più o meno 3500 metri, fin qui tutto bene, a parte lo stomaco: probabilmente il freddo preso in precedenza, ma cerco di non pensarci. Scendiamo velocemente su una strada larga e abbastanza regolare, dopo circa 3 miglia arriviamo alla seconda salita, anche questa non sembra impegnativa. E' regolare con pochi strappi, partiamo da circa 2800 metri dove ci aveva catapultati la prima discesa e saliamo a circa 3900 della seconda salita. Cerco di bere e mangiare regolarmente, l'altitudine può fare brutti scherzi, in particolare sembra di non aver sete, ma in poco tempo ti puoi ritrovare disidratato; inoltre ti chiude la bocca dello stomaco e fai fatica a mangiare, ma devo sforzarmi, per fortuna mi sento un po' meglio. I dolori allo stomaco sono diminuiti, ma sento una leggera nausea.

Sono in cima, ragazzi ora arriva il bello, la famosa discesa della Pipeline, un toboga fatto di cunette e fossati con pendenze a volte impegnative il tutto su un fondo duro che ti proietta a valle a velocità folle, e come se non bastasse ho gente tutto intorno.

Sono arrivato in fondo, fantastico, una discesa bellissima, intorno una marea di gente che tifa o ti indica la migliore traiettoria da prendere, ma nel bel mezzo dell'adrenalina ancora in corpo, un pensiero funesto mi passa per la mente, "certo la discesa è stata fantastica, e ripida, ma devo farla anche al contrario al ritorno, e avrò 130 chilometri sulle gambe: l'adrenalina scompare!

Ora arriva la parte più semplice: circa 20 miglia di saliscendi che mi porteranno all'inizio della salita di Columbine Mine, la parte più dura della gara.

Manca poco all'inizio della salita, prima però si passa per un non difficile single-track e successivamente costeggiamo twin-lakes: è probabilmente questo, escluso l'arrivo naturalmente, il posto dove sono assiepati più spettatori. Passiamo tra due ali di folla festante, che grida continuamente "good job guy, good job".

Non oso guardare il contachilometri, ma se siamo all'inizio di Columbine Mine, dovrebbero essere trascorse circa 37 miglia, cioè 72 km, mi aspettano 18 km di salita che mi porteranno dagli attuali 2500 metri circa, ai 4900 di Columbine.

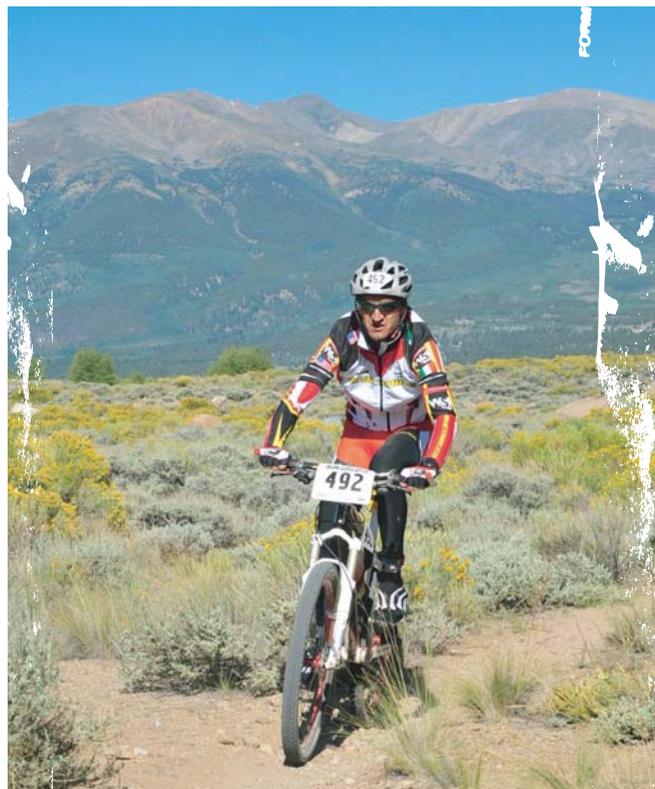
La salita parte subito decisa, sembra che lo stomaco tenga, allora prendo un bel ritmo e salgo regolare; finalmente "spiana", ma è solo una piccola pausa, oltre un tornante sento gridare. Dalla curva sbucca a velocità folle un biker che sta scendendo verso valle, è Leiphaimeier, il leader della corsa! Caspita, ma cos'ha al posto delle gambe, un motore? Questo è già arrivato in cima e sta tornando indietro, non sarà l'unico, da lì a poco inizieranno ad arrivare anche gli altri. Dopo una serie di tornanti in mezzo al bosco, la vegetazione si fa sempre più rara, ora ci sono solo sassi.

Ho parlato troppo presto, la nausea si fa sentire ed ho male allo stomaco; man mano che salgo mi sembra che aumenti il peso della bici, ma cerco di non mollare, guardo in faccia gli altri, anche loro stanno facendo fatica, ma forse non stanno male come me.

Purtoppo le miglia faticano a passare; il bel ritmo dell'inizio si è trasformato in un difficile duello tra me e la cima. Per la mente mi passano una marea di pensieri: cerco di distrarmi e di non pensare ai conati che mi salgono dallo stomaco.

Penso anche che non riesco a mangiare solidi da un bel po', ma vado avanti a gel di carboidrati, alternati a quelli a base di caffeina: per uno che non beve caffè non è il massimo, ma non ho alternative, perchè non riuscirei a mettere in bocca altro.

Non posso mollare ora, devo almeno arrivare in cima, poi deciderò cosa fare, però ora ho anche freddo: guardo gli altri intorno a me, nessuno ha i gambali, i manicotti e il gilet anti vento, sono proprio messo male, mi viene di mollare, ma poi penso a mia moglie che si è alzata alle 4 e non ha esitato ad accompagnarmi in questa avventura al di là dell'Atlantico nonostante i suoi problemi di salute, agli amici del Bike Tribe che non mi hanno fatto mancare i loro incitamenti, ai miei colleghi, ad Alessandro Battaglin, a Stefano Coccia, a Garinei di MTB World e inoltre sono preso da un certo senso patriottico, l'unico Italiano in gara non può non arrivare al traguardo!



Michele prima di affrontare Twin Lakes

Ora la salita si fa più impegnativa e le gambe faticano a spingere: scendo di sella così come quasi tutti quelli intorno a me e inizio a spingere la bici a piedi. A sinistra sfrecciano verso valle, per fortuna noi che saliamo teniamo bene la destra altrimenti ne porterebbero a valle in ambulanza un bel po'. Pazzi questi Americani, non so se in Europa esistono gare dove chi sale, percorre lo steso sentiero di chi scende, senza nessun divisorio; penso di avere le allucinazioni, mi avevano detto che bisogna salire molto in alto per averle, ma mi sta venendo incontro uno vestito da cameriere con un vassoio in mano che mi offre una birra e un hot-dog: questi tifosi sono incredibili!



Finalmente la salita molla un attimo e vedo alla mia sinistra, in lontananza, un gazebo: deve essere il punto di ritorno di Columbine Mine. Nel frattempo siamo, quasi tutti, risaliti in sella, chiedo a quello che sta salendo in fianco a me quanto manca, mi risponde circa 2 miglia, bene ormai ci siamo.

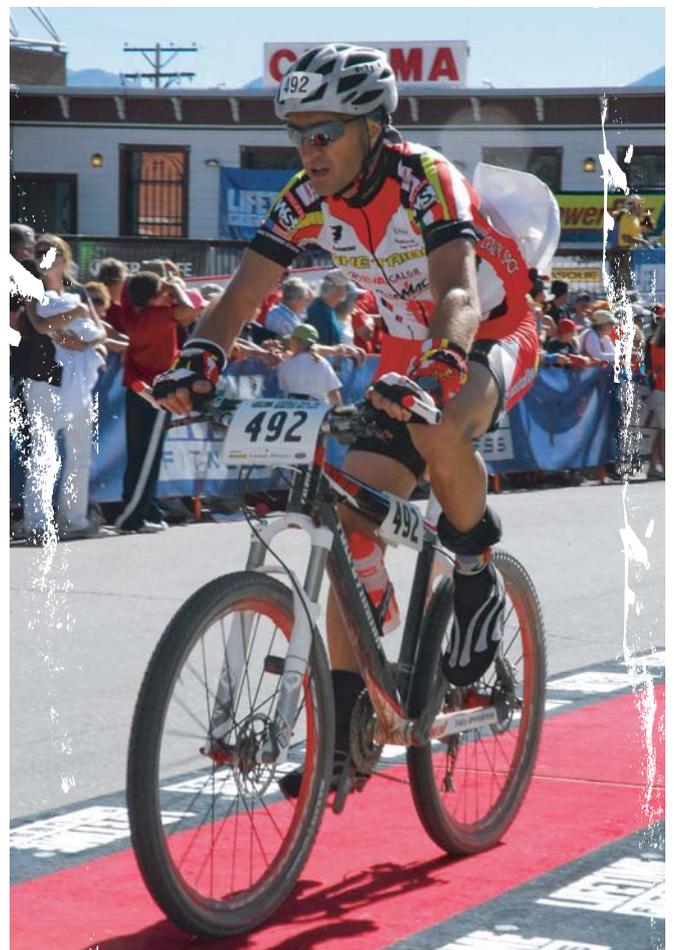
Sono arrivato in cima, non mi sembra vero, l'altitudine è 4900 metri, la nausea ora è molto forte e non ho voglia di mangiare niente, mi accascio un attimo sul manubrio e cerco di fare dei respiri profondi. In quel mentre mi si avvicina un addetta del servizio medico che mi chiede se sto bene, gli faccio cenno che ho male di stomaco, mi chiede se voglio fermarmi: le rispondo con un no secco, metto in bocca uno spicchio di arancio, rimonto in sella e riparto verso valle. Inizia il percorso di ritorno verso Leadville. Finora ho percorso 50 miglia, sono esattamente a metà gara, speriamo che con la perdita di altitudine le

cose migliorino.

Mi sembra che lo stomaco vada meglio, allora aumento la velocità e scendo con più decisione: in discesa riesco a recuperare su molti bikers, anche se non è quello il mio obiettivo, ma perdere quota più in fretta possibile: in ogni caso questo mi rinfranca. Ogni tanto do uno sguardo al contachilometri: sono costantemente sopra i 50 km orari, ah... se mi vedesse il mio amico Marino, e pensare che la discesa è sempre stata ostica per me.

Raggiungo rapidamente Twin Lakes, e ripasso tra centinaia di persone che gridano ed incitano gli atleti, penso di nuovo a quanto straordinaria sia questa gara. Guardo l'orologio, saranno qui da almeno 5 ore tra preparativi e altro, molti si sono portati gazebo e barbecue: unici davvero!

Sono nella parte centrale del percorso di ritorno, non è tecnicamente impegnativo, tantomeno con grosse variazioni di pendenza, ma la fatica inizia a farsi sentire: sono trascorse circa 75 miglia.



Michele all'arrivo dopo 10 ore di gara

Il ritmo ora si fa un po' più allegro, sono in compagnia di una bikers locale, che non finisce più di dirmi come l'Italia sia "a beatifull country", dei posti che ha visitato, ecc.; mi chiedo "ma come fa ad aver ancora tutto quel fiato?".

Rieccomi alla famosa discesa del Pipeline, ma questa volta la devo fare in salita.

Devo dire che lo stomaco sta meglio, e così inizio la salita con un passo deciso, il percorso è abbastanza impegnativo, ti costringe a continui cambi di direzione, con passaggi obbligati; durante la salita si susseguono numerosi i tifosi intorno, continuano ad incitare chiunque passi, con pacche sulle spalle e urlano a squarciagola "good job guy".

Penso che mi ricorderò per un bel po' questa frase! Ora la salita si fa decisamente impegnativa, quelli che mi precedono scendono di sella e iniziano a spingere la bici a mano, forse è meglio che li imiti, non ha senso sprecare tutte le energie ora: al traguardo mancano ancora circa 17 miglia, che in pratica sono ancora 27 chilometri!

Finalmente sono in cima: siamo di nuovo sopra i 3800 metri, dire che è stata dura è dir poco, ma ora mi aspetta una facile discesa di circa 5 miglia, che mi porterà all'ultima salita, almeno così credo.



Mancano circa 13 miglia all'arrivo, penso tra me che ormai è fatta, ma ho fatto i conti senza l'oste, inizia ora una salita, che nel pianificare il percorso avevo sottovalutato: sono circa 3 miglia su asfalto con una pendenza media del 6%, una sciocchezza, ma farla

dopo 136 km, 3800 metri di dislivello ad una altitudine media di 3500 metri, e visto che la sfiga non manca, c'è anche un vento contrario molto forte. Credo sia la salita più lunga della mia vita, non riesco neanche a tener la ruota di un gruppetto di bikers, con i quali avevo scollinato alla Pipeline, e credetemi, non vanno forte!



Michele è sfinito al traguardo

È finita, naturalmente solo nella mia testa, ma essere convinto di aver ormai superato tutte le salite, mi conforta non poco, mancano ancora 10 miglia. Inizio la discesa in modo rilassato, cercando di far girare le gambe, il disturbo allo stomaco che ancora avverto è coperto dall'entusiasmo di vedere avvicinarsi l'arrivo.

Ma come, la salita non era finita? Non ricordavo più che subito dopo la partenza la strada era iniziata a scendere, mancano ancora 3,5 miglia all'arrivo e sono tutti in salita, non accentuata, ma a questo punto anche un cavalcavia mi sembrerebbe lo Zoncolan!



I bikers crollano al traguardo

Quando finisce?

Ecco! Dopo un dosso vedo sempre più spettatori intorno, sono a Leadville, e in fondo vedo il traguardo, mi viene la pelle d'oca, il sogno si è trasformato in realtà.

Rallento, voglio gustarmi il momento, il pubblico intorno che urla, cerco tra loro Cinzia, non la vedo, ma sento urlare più volte il mio nome, taglio il traguardo: e' finita e sono felice!



Ora che è finita vi posso dire che è stata un'esperienza bellissima, i paesaggi, l'altitudine, l'atmosfera, la partecipazione attiva del pubblico, e fattore non trascurabile, l'ottima organizzazione fanno di questa gara, una competizione unica al mondo, che ogni biker, professionista, o semplice amatore come il sottoscritto, dovrebbe fare.

Ora vi saluto, domani vado a prendermi la fibbia d'argento, premio per chi arriva entro le 12 ore. Per la cronaca io ne ho impiegate circa 10, e so che mi verrà consegnata anche una felpe con il mio nome e il tempo impiegato.

Ciao a tutti, Cinzia ed io proseguiremo il nostro viaggio destinazione Las Vegas, San Diego e infine Los Angeles.

Michele Gallina  
Bike Tribe Mtb Team



Michele con la medaglia della Leadville 100

Grazie a:

- Alessandro Battaglin, Full Dynamix, bicicletta da gara
- Mauro Coccia, De Marchi Sport, materiale da gara dedicato
- Stefano Garinei, MTB World
- Paolo Alberati, foto
- Sponsor del Bike Tribe
- tutti gli amici del Bike Tribe
- i miei colleghi

...e Cinzia, mia moglie per avermi sostenuto in questa fantastica avventura!



Michele festeggiato da Marcello e Paolo

**TRIBE** MAGAZINE

**BIKETRIBE.COM**

BIKE TRIBE MTB TEAM